

Nuovo scenario – 1. La nuova Dc di Mino Martinazzoli

---

## Lettera agli amici

di Giulio Onofri

Ricordando che, come ci ammonisce Mino Martinazzoli, questa è quanto mai «l'ora della responsabilità personale» ed è il momento nel quale si avvera la previsione che «nel fuoco della controversia (non solo – dico io – «con gli altri», ma soprattutto quella «tra di noi»), se è troppo acceso, finiamo di bruciare, tutti assieme, la nostra sorte», non mi riesce di sottrarmi all'invito di alcuni amici ad una iniziativa, del tutto personale ed estranea a riti e gerarchie di gruppo o di appartenenza ad alcuno, che tuttavia spero non risulti per ciò né troppo presuntuosa, né troppo ingenua.

Partendo dalla constatazione che dalle reazioni dell'opinione pubblica, meglio della gente comune, dovremmo essere tutti avvertiti che «in politica non c'è riscatto nella sola denuncia», specie se delle responsabilità degli altri, ma che occorre assai di più «un diverso nostro comportamento», che non riuscirà convincente se non sapremo adempiere all'obbligo di metterci in discussione, per quel che ci compete, a cominciare dalla frastagliata e frantumata sinistra del partito. Il tutto come premessa all'esame della nostra sofferta condizione, nel presente stato della Dc bresciana, alla vigilia dell'appuntamento più decisivo e rischioso, a cui Mino ci ha evocati: il Congresso e la contestuale rifondazione del partito, della sua dirigenza, del suo modo di essere, perché, anche a Brescia, esso torni ad animare, di cultura e proposta politica, adesioni e consensi.

Molti e assai ardui sono gli ostacoli che Martinazzoli, dal giorno della nomina alla Segreteria, è stato chiamato ad affrontare. A iniziare dall'impegno di dimostrare, agli scettici o prevenuti dell'«è ormai troppo tardi», che la sua nomina, proprio perché da molti ratificata solo per stato di necessità (anziché risultante da un rovesciamento interno dei vecchi schieramenti), meglio gli consente di realizzare quella generale mutazione del partito che la vecchia nomenclatura, pur riluttante, ha unanimemente riconosciuto ineluttabile, pena un'inarrestabile secessione e dissoluzione dell'intero partito. Invero, almeno per ora, la vecchia Dc che non vuole morire con fatica può contrastarlo apertamente, dopo averlo chiamato alla Segreteria senza condizionamenti di contrattate alleanze.

Significativi sono comunque i primi avvertibili segni di una reale mutazione impressa da Mino al partito: dalla composizione dei nuovi organi della segreteria, da come ha saputo affrontare l'improbabile ostacolo delle recenti elezioni amministrative alle nuove regole congressuali, al rifiuto di ogni ulteriore differimento del rinnovo cariche, fino all'inusitato appello «Alle donne e agli uomini che nutrono passione civile e hanno a cuore la sorte della convivenza democratica», per una adesione personale, libera e responsabile, in lu-

---

go delle vecchie "tessere".

Non meno avvertibili sono i sintomi di una convincente e nuova iniziativa politica: dal rivendicato sostegno della Dc alla impopolare ma doverosa politica di austerità del Governo Amato, al manifesto impegno a smantellare l'eccesso di intrusione partitica nella gestione degli enti; alla linea impressa al partito sulla questione morale e per la "trasparenza" della classe politica, ferma nelle distinzioni di responsabilità ma inequivocabilmente non compromissoria; ed infine la paziente ricerca di una possibile larga intesa sulla riforma elettorale, che sconti e imponga al partito e ai parlamentari un duplice necessario rischio: quello della possibilità della alternanza di governo e quello aggiuntivo che potranno correre i candidati di corrente e di mero apparato di partito, in una competizione caratterizzata dal voto individuale.

Non mi dilungherò oltre, se non per sottolineare il convincimento che progressivamente cresce negli osservatori più attenti (ma presto ritengo anche della più ampia opinione pubblica), che la leadership di Martinazzoli sta costruendo al partito una possibilità di futuro, quale fino a poco tempo fa era "insperata" anche da molti di noi.

Tutto ciò solo per sottolineare che, al di là di motivazioni sentimentali, di amicizia o di bandiera, possono intravedersi oggi ragioni propriamente politiche per motivare realmente un nostro forte e diverso impegno nel partito, per una politica in cui possiamo credere e per un futuro riscatto, civile e morale, di cui personalmente forse non raccoglieremo i frutti, ma sufficiente a giustificare generosità e sacrificio.

A quanto è proprio della responsabilità del Segretario non possiamo certo noi togliere o aggiungere alcunché, ma la rischiosa scadenza del Congresso risulterà decisiva anche per lui ed è problema che è affidato pressoché solo all'iniziativa individuale dei democratici cristiani e più ancora dei cattolici democratici animati di «passione civile», artefici - se lo vogliono - della salvezza del partito e della attualità dell'idea democratica cristiana, iniziativa e capacità di cambiamento alle quali non potrebbe da sola supplire la grande fatica del Segretario nazionale. Quanto impone, soprattutto a noi della sua provincia, l'indeclinabile obbligo di assumere comportamenti realmente coerenti ai consensi ed alla professata stima e fedeltà.

La presente lettera vuole solo essere un invito per un comune ed indifferibile impegno, premessa ad alcuni "criteri politico-operativi" che, se condivisi, dovrebbero accomunarci nella adesione al manifesto della Nuova Dc di Mino Martinazzoli.

Brescia, gennaio 1993